

# 1. INCERTEZZA PERMANENTE

Il sistema agro-alimentare, come altri settori economici, è stato scosso nell'ultimo quadriennio da molteplici shock. La pandemia di Covid-19, almeno nel 2020 e nel primo semestre 2021, ha profondamente modificato le abitudini alimentari e ostacolato gli approvvigionamenti. La ripartenza sembrava avviata quando l'invasione dell'Ucraina ha nuovamente sconvolto i sistemi economici, generando un forte incremento dei costi dei prodotti energetici, che, a catena, ha innescato incrementi dei prezzi per gran parte dei beni e dei servizi. Le conseguenze del conflitto tra Israele e Hamas sono largamente imprevedibili, ma stanno già generando ulteriori tensioni sui mercati.

Alla già difficile situazione conseguente ai conflitti si è aggiunta quella determinata dagli andamenti meteorologici, caratterizzati in Europa da scarsità di precipitazioni e da temperature ben al di sopra della norma, che nel 2022 hanno ridotto significativamente le rese produttive e hanno provocato danni in diverse aree nel corso del 2023. L'insieme di questi shock ha prodotto una situazione di grande incertezza non solo per gli operatori economici ma anche sul versante dell'adozione di politiche adeguate a rispondere a sfide inedite.

In questo capitolo si tenterà di delineare la situazione del sistema agro-alimentare all'interno del quadro economico globale, utilizzando i dati statistici disponibili più recenti, esaminandone i mutamenti in atto a livello sia nazionale/regionale (§ 1.1) sia internazionale (§ 1.2), al fine di coglierne le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo.

## 1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per esaminare i cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare italiano e lombardo nella prima parte del capitolo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e, attraverso l'utilizzo di diverse fonti informative (Istat, Ismea, Sis.Co, Anagrafe Zootecnica), se ne delinea l'andamento congiunturale.

### 1.1.1. Le dinamiche macroeconomiche

I dati più recenti diffusi da Istat<sup>1</sup> sulla dinamica delle grandezze economiche (tab. 1.1) mostrano la consistente ripresa del 2021 e quella più modesta del 2022, caratterizzata anche dal forte incremento dei prezzi. Nel 2021 la variazione reale del PIL, misurata a prezzi concatenati 2015, è stata dell'8,3%, mentre nel 2022 il PIL è cresciuto del 3,7%. Le importazioni sono aumentate considerevolmente, in quantità del 15,1% nel 2021 e del 12,4% nel 2022, ma se si considerano a valori correnti sono incrementate rispettivamente del 26,7% e del 36,6% a causa della esplosione dei prezzi, in particolare dei prodotti energetici. Le risorse complessive sono, quindi, cresciute del 9,7% nel 2021 e del 5,7% nel 2022, recuperando appieno il calo del 2020. Sul versante degli impieghi la situazione appare, invece, diversificata: mentre i consumi finali delle famiglie sono cresciuti del 5,3% nel 2021 e del 5,0% nel 2022, recuperando quasi del tutto i livelli pre pandemia, i consumi delle amministrazioni pubbliche sono aumentati debolmente (+1,5% nel 2021 e +0,7% nel 2022), ma si posizionano comunque sopra i livelli pre Covid. Forti incrementi si sono verificati per gli investimenti fissi lordi (+20,7% e +9,7%) e per le esportazioni (a valori 2015 +13,9% nel 2021 e +9,9% nel 2022) ma con incrementi a valori correnti e dei prezzi inferiori a quelli delle importazioni. La bilancia commerciale nazionale, in attivo a valori correnti fino al 2021 (40,7 miliardi di euro), nel 2022 è divenuta negativa (oltre 30 miliardi di euro).

Estendendo l'analisi alle dinamiche di lungo periodo (tab. 1.2), per l'arco temporale dal 2007, anno prima della crisi innescata dai subprime, in avanti,

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali delle grandezze economiche italiane nell'ultimo biennio

	Valori concatenati anno 2015		Valori correnti		Prezzi impliciti	
	2021/20	2022/21	2021/20	2022/21	2021/20	2022/21
Prodotto interno lordo	8,3	3,7	9,7	6,8	1,3	3,0
Importazioni di beni (fob) e servizi	15,1	12,4	26,7	36,6	10,0	21,4
Risorse=Impieghi	9,7	5,7	13,2	13,6	3,2	7,5
Consumi finali delle famiglie	5,3	5,0	6,9	12,6	1,6	7,2
Consumi finali delle amministraz. pubbliche	1,5	0,7	3,0	5,7	1,5	4,9
Investimenti fissi lordi	20,7	9,7	25,1	14,4	3,6	4,2
Esportazioni di beni (fob) e servizi	13,9	9,9	19,5	22,0	4,9	11,0

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici.

1. I dati della contabilità nazionale si riferiscono all'edizione di settembre 2023 per i valori nazionali annuali e di ottobre 2023 per quelli trimestrali.

Tab. 1.2 - Dinamiche del PIL e del VA italiano

	Dati assoluti (milioni di euro)					Variazioni %			
	2007	2019	2020	2021	2022	2019/07	2020/19	2021/20	2022/21
<b>Valori concatenati con anno di riferimento 2015</b>									
PIL	1.795.059	1.728.829	1.573.680	1.704.512	1.767.998	-3,7	-9,0	8,3	3,7
VA totale	1.598.029	1.554.315	1.424.035	1.538.967	1.595.832	-2,7	-8,4	8,1	3,7
VA settore primario	32.607	32.961	31.444	31.209	30.555	1,1	-4,6	-0,7	-2,1
VA industria alimentare	26.154	29.343	26.651	30.803	30.907	12,2	-9,2	15,6	0,3
VA agro-alimentare	58.761	62.304	58.095	62.012	61.462	6,0	-6,8	6,7	-0,9
<b>Valori correnti</b>									
PIL	1.614.840	1.796.649	1.661.240	1.822.345	1.946.479	11,3	-7,5	9,7	6,8
VA totale	1.449.717	1.611.369	1.502.861	1.637.288	1.750.705	11,2	-6,7	8,9	6,9
VA settore primario	30.622	34.267	33.361	34.628	35.444	11,9	-2,6	3,8	2,4
VA industria alimentare	24.885	30.256	29.329	31.421	30.510	21,6	-3,1	7,1	-2,9
VA agro-alimentare	55.507	64.523	62.690	66.049	65.954	16,2	-2,8	5,4	-0,1

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici annuali.

il periodo 2007-2019 si può suddividere in due fasi: la prima, dal 2007 al 2013, ha visto una caduta cumulata del PIL dell'8,5%, mentre la seconda, dal 2014 al 2019, un aumento complessivo del 5,3%. Il crollo del PIL nel 2020 (-9%) è stato, quindi, superiore a quello globale innescato dalla crisi economica mondiale ma il rimbalzo dell'ultimo biennio (+8,3% nel 2021 e +3,7% nel 2022) ha consentito di superare il valore del 2019, mentre non si è ancora concretizzato l'auspicabile recupero dei valori pre 2008.

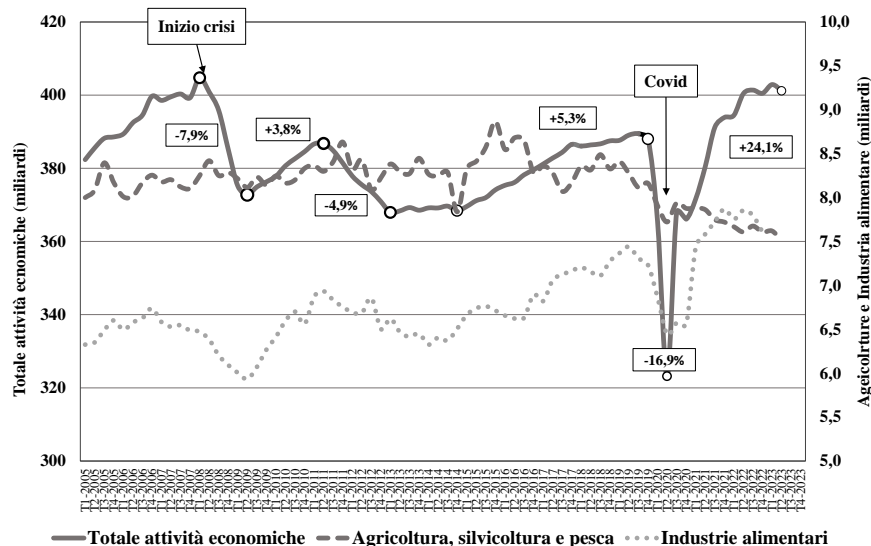
Nello stesso arco temporale gli andamenti del Valore Aggiunto (VA) del settore primario (agricoltura, foreste e pesca) e dell'industria alimentare appaiono di segno contrario o meno intensi rispetto al dato generale: tra il 2007 e il 2019 il VA reale del settore primario è cresciuto dell'1,1%, mentre quello dell'industria alimentare è incrementato ben del 12,2%: il VA agro-alimentare è complessivamente aumentato del 6% ed ha accresciuto il proprio peso sul VA totale dal 3,68% del 2007 al 4,01% del 2019. Il calo del 2020 ha coinvolto anche il VA del settore primario (-4,6%) e quello dell'industria alimentare (-9,2%); nell'ultimo biennio, sempre a valori 2015, è proseguito il calo del VA del settore primario (-0,7% nel 2021 e -2,1% nel 2022) mentre il VA dell'industria alimentare è fortemente cresciuto nel 2021 (+15,6%) e ha mantenuto un livello analogo nel 2022 (+0,3%). A valori correnti, invece, il VA del settore primario è cresciuto del 2,4%, mentre quello dell'industria alimentare è calato del 2,9%.

Infine, appare interessante notare come il VA agro-alimentare, a valori sia correnti sia concatenati, sia diminuito nel 2020 meno rispetto al dato globale, ma anche la ripresa del 2021 è avvenuta a ritmi nettamente inferiori al complesso delle attività economiche e i dati 2022 appaiono in lieve calo (-0,9% in volume e -0,1% a prezzi correnti). Di conseguenza il peso del VA agro-alimentare sul VA totale è calato dal 4,08% del 2020 al 3,85% del 2022.

Per analizzare l'andamento più recente si possono considerare le dinamiche del VA trimestrale destagionalizzato dal 2005 al secondo trimestre 2023 sia a valori concatenati 2015 sia a valori correnti. In base alle serie ricostruite da Istat a prezzi concatenati 2015 (fig. 1.1), si osservano nel lungo periodo le forti oscillazioni del VA complessivo, una apparente stazionarietà del VA agricolo fino al 2018 cui è seguita una significativa decrescita, mentre il VA dell'industria alimentare, dopo il forte calo del 2007-2009, ha rapidamente recuperato.

Il lockdown ha generato nel secondo trimestre 2020 una caduta del VA del 16,9% sul secondo trimestre 2019, recuperata in gran parte nei 12 mesi successivi (+17,7% nel secondo trimestre 2021 rispetto all'analogo 2020); nei tre trimestri seguenti la crescita del VA totale si è mantenuta vicina al 7%, per poi rallentare progressivamente sino allo 0,2% del secondo trimestre 2023; la

Fig. 1.1 - Dinamica del VA italiano a prezzi 2015 per trimestre

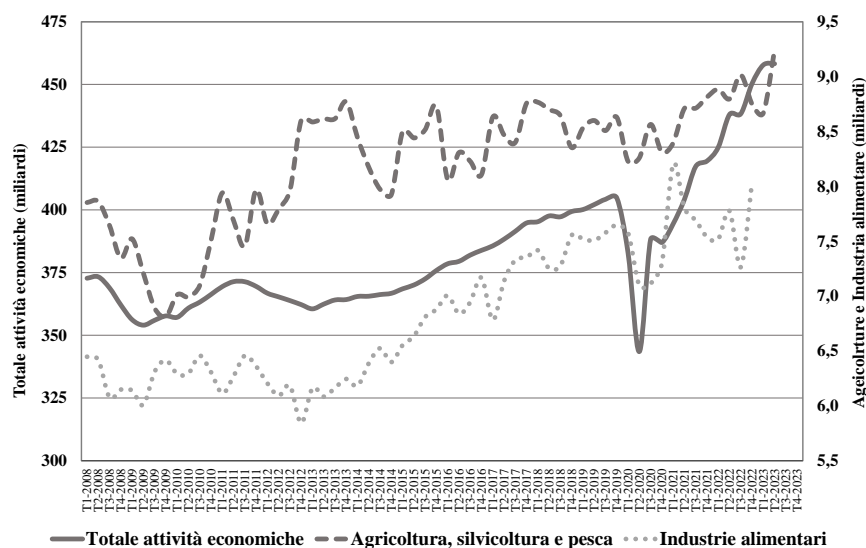


Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

crescita cumulata dell'ultimo triennio risulta pari al 24,1%, mostrando come l'economia italiana abbia superato le conseguenze della crisi pandemica. Il VA del settore primario, invece, appare in progressivo calo, mentre quello dell'industria alimentare ha recuperato fortemente. Negli ultimi 16 trimestri il VA di agricoltura, foreste e pesca mostra solo una variazione tendenziale di segno positivo e 15 di segno negativo ed una contrazione complessiva superiore al 9%. Tale calo si inserisce, peraltro, in un processo di progressiva discesa del VA del settore dal massimo toccato nel quarto trimestre 2015.

Non sono ancora, invece, disponibili i dati 2023 del VA dell'industria alimentare che, tuttavia, alla luce degli altri indicatori che saranno successivamente analizzati (valore delle vendite alimentari e delle esportazioni) è stimabile in calo. Analizzando le serie trimestrali a valori correnti (fig. 1.2) si osserva un forte recupero del VA primario tra il IV trimestre 2009 e il IV 2013, seguito sino al 2020 da un trend globalmente stazionario ma con significative oscillazioni nel corso del tempo. Nell'ultimo biennio il VA a prezzi correnti è, invece, decisamente aumentato a causa dei forti incrementi delle quotazioni seguiti al conflitto in Ucraina. Il VA dell'industria alimentare è, invece, cresciuto quasi ininterrottamente dalla fine del 2012 all'inizio del 2021 e in misura superiore rispetto al VA totale, mentre nell'ultimo biennio alterna periodi di calo e di crescita.

Fig. 1.2 - Dinamica del VA italiano a prezzi correnti per trimestre



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

### 1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per osservare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alle dinamiche dei consumi finali ed alla produzione dell'industria alimentare. Purtroppo, i dati dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi che, quindi, è svolta sui dati nazionali. Alcuni dati stimati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extra-domestici, sono disponibili sino al 2022 sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2015. Nella tabella 1.3 sono riportati i dati a valori concatenati dell'ultimo quadriennio. Accanto ad essi sono riportati i dati dei consumi non alimentari e di quelli totali. Tutti i valori sono calcolati pro-capite (numero medio di abitanti di ciascun anno, dato calato dell'1,3% tra 2019 e 2022).

A valori concatenati 2015, la spesa totale per abitante aveva raggiunto nel 2019 17.717 euro, e quella per alimentazione 4.027 euro, con un peso del 22,7%. La pandemia ha provocato un vero e proprio terremoto, colpendo duramente i consumi extra-domestici (-30,3 miliardi di euro rispetto al 2019, pari al -37,2%), il cui calo è stato compensato solo in piccola parte

Tab. 1.3 - Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2015 nell'ultimo quadriennio in Italia

	2019	2020 (a)	2021 (b)	2022 (c)	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
					(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Generi alimentari	2.292	2.323	2.334	2.264	0,5	- 3,0	1,1	5,9	0,7	9,1
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	208	213	216	212	1,1	- 1,5	1,3	5,7	0,2	7,3
Bevande alcoliche	163	168	163	161	- 2,7	- 1,4	- 2,3	1,6	0,4	3,0
<b>CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI</b>	<b>2.663</b>	<b>2.704</b>	<b>2.713</b>	<b>2.637</b>	<b>0,3</b>	<b>- 2,8</b>	<b>0,9</b>	<b>5,6</b>	<b>0,6</b>	<b>8,6</b>
Servizi di ristorazione	1.364	862	1.021	1.249	18,5	22,4	20,9	28,4	2,0	4,9
<b>CONSUMI ALIMENTARI TOTALI</b>	<b>4.027</b>	<b>3.565</b>	<b>3.733</b>	<b>3.886</b>	<b>4,7</b>	<b>4,1</b>	<b>5,8</b>	<b>11,9</b>	<b>1,0</b>	<b>7,5</b>
CONSUMI NON ALIMENTARI	13.690	12.227	12.996	13.918	6,3	7,1	8,1	14,8	1,7	7,2
<b>SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE</b>	<b>17.717</b>	<b>15.792</b>	<b>16.730</b>	<b>17.804</b>	<b>5,9</b>	<b>6,4</b>	<b>7,6</b>	<b>14,1</b>	<b>1,6</b>	<b>7,2</b>
% Consumi domestici	15,0	17,1	16,2	14,8						
<b>% Consumi alimentari totali</b>	<b>22,7</b>	<b>22,6</b>	<b>22,3</b>	<b>21,8</b>						

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

dall'aumento dei consumi domestici (+1,7 miliardi e +1,1%). Invece, a valori correnti i consumi alimentari in complesso sono scesi di 27,2 miliardi e del 10,9% rispetto al 2019, con una variazione lievemente inferiore a quella dei consumi non alimentari (-11,2%).

Nel 2021 si è assistito ad una ripresa quantitativa di tutti i consumi, con incrementi maggiori per i consumi non alimentari (+6,3%) rispetto a quelli alimentari (+4,7%): all'interno di questi ultimi si segnala una piccola crescita dei consumi domestici (+0,3%) e una parziale ripresa per quelli extra-domestici (+18,5%). Il 2022 è stato caratterizzato da una forte accelerazione dell'inflazione. A valori correnti i consumi totali pro-capite sono cresciuti del 14,1%, con incrementi quantitativi del 6,4% e dei prezzi del 7,2%. I consumi alimentari sono aumentati dell'11,9%, con una crescita quantitativa del 4,1% e dei prezzi del 7,5%. L'incremento quantitativo però è dovuto solo ai servizi di ristorazione, mentre i consumi domestici hanno subito un calo pro-capite del 2,8%. L'aumento dei prezzi è stato elevato per i consumi domestici, con l'eccezione delle bevande alcoliche, e più modesto per la ristorazione.

Analizzando nel dettaglio la variazione dei consumi domestici (tab.1.4) si può vedere come nel 2021 l'incremento quantitativo avesse riguardato tutti i settori eccetto gli oli e grassi e le bevande alcoliche. Il 2022 ha visto, invece, la contrazione di tutte le categorie di alimenti e bevande, con estremi compresi tra -0,5% per le preparazioni alimentari e -9,7% per oli e grassi. Il calo è attribuibile a due fattori: da un lato alla forte ripresa dei pasti e delle consumazioni fuori casa e dall'altro ai rilevanti incrementi dei prezzi di tutte le categorie di consumi domestici che hanno spinto i consumatori a ridurre le quantità acquistate e, auspicabilmente, anche gli sprechi.

Le variazioni quantitative dei consumi domestici prodotte dalla pandemia e dalla ripresa dell'ultimo biennio possono essere analizzate anche attraverso i dati congiunturali, tramite gli indici delle vendite calcolati da Istat, sempre a livello nazionale, distintamente in volume e in valore. Nella figura 1.3 sono posti a confronto gli indici in volume del comparto alimentare e dei prodotti non alimentari e quello in valore dei soli prodotti alimentari.

Prima del Covid-19, la serie delle vendite in valore dei prodotti alimentari era rimasta sostanzialmente stabile dal 2007 al 2015, mentre tra il 2015 e il 2019 vi era stato un lieve incremento (+4%), dovuto all'aumento dei prezzi; gli indici in volume, invece, mostrano come, dopo il crollo dei consumi verificatosi tra il 2007 e il 2014, negli anni successivi le quantità vendute fossero rimaste sostanzialmente invariate. Negli ultimi mesi 2019, a fronte del parziale recupero delle vendite dei beni non alimentari, si evidenziava un piccolo calo per il settore alimentare.

I trend sopra descritti si sono bruscamente interrotti all'inizio del 2020: le

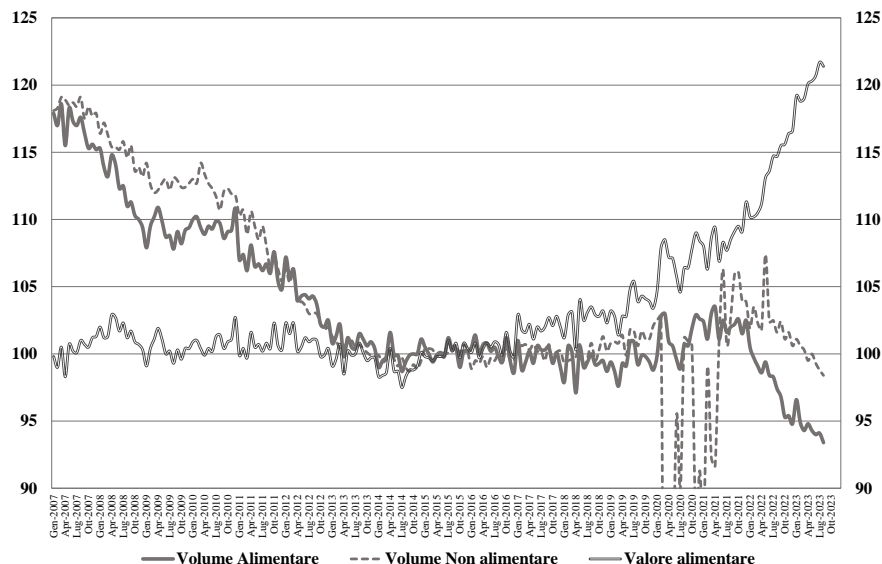


*Tab. 1.4 - Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2015 per consumi alimentari domestici nell'ultimo decennio in Italia*

	2019	2020 (a)	2021 (b)	2022 (c)	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
					(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Pane e cereali	435	446	448	431	0,4	- 4,0	1,2	6,5	0,7	10,9
Carne	554	559	559	552	0,1	- 1,3	1,0	6,3	0,9	7,7
Pesce	186	175	177	169	1,3	- 4,5	3,1	3,1	1,7	7,9
Latte, formaggi e uova	329	345	346	337	0,4	- 2,7	0,5	6,4	0,1	9,4
Oli e grassi	89	92	91	82	- 1,0	- 9,7	1,0	6,1	2,0	17,5
Frutta	210	205	206	204	0,8	- 1,2	0,6	4,7	- 0,2	6,0
Vegetali incluse le patate	322	331	332	317	0,3	- 4,4	1,1	6,1	0,9	11,0
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	117	118	120	118	1,3	- 1,2	0,9	5,9	- 0,4	7,1
Generi alimentari non altrove compresi	49	52	53	53	2,8	- 0,5	2,7	6,0	- 0,1	6,5
Caffè, tè e cacao	79	81	84	83	2,6	- 1,3	1,6	3,7	- 1,0	5,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	129	132	132	130	0,2	- 1,7	1,2	6,9	1,0	8,7
Bevande alcoliche	163	168	163	161	- 2,7	- 1,4	- 2,3	1,6	0,4	3,0
<b>CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI</b>	<b>2.663</b>	<b>2.704</b>	<b>2.713</b>	<b>2.637</b>	<b>0,3</b>	<b>- 2,8</b>	<b>0,9</b>	<b>5,6</b>	<b>0,6</b>	<b>8,6</b>

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

Fig. 1.3 - Dinamica delle vendite alimentari e non: base 2015=100 in Italia



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, indici delle vendite.

quantità di beni alimentari vendute sono aumentate, anche se con dinamica irregolare, complessivamente del 3,6% tra gennaio 2020 e aprile 2021, mentre l'aumento in valore è stato del 4,5%. Da maggio 2021 è iniziata una fase di consistente discesa quantitativa (-9,8% sino ad agosto 2023) mentre nello stesso periodo le vendite in valore sono cresciute dell'11% a causa delle tensioni inflazionistiche.

Le quantità vendute di beni non alimentari hanno subito forti oscillazioni: l'indice di questi ultimi, pari a 102,8 a febbraio 2020, è crollato a 49,2 ad aprile, per poi risalire oltre 100 tra agosto e ottobre 2020; dopo un nuovo consistente calo tra novembre 2020 e gennaio 2021, l'indice si è riportato sopra quota 100 a maggio 2021 e si è mantenuto sopra tale quota sino a marzo 2023.

Negli ultimi mesi si assiste, invece, ad un ritorno sotto quota 100, con un calo di circa 2 punti.

Un secondo segnale dei trend in atto è costituito dalla dinamica degli indici della produzione industriale, disponibili sino ad agosto 2023. Nella tabella 1.5 sono posti a paragone gli indici della produzione industriale con base 2015=100 per l'industria manifatturiera in complesso e per i comparti produttivi di alimentari e bevande.

Nel 2020 la produzione manifatturiera complessiva era calata dell'11,8% rispetto al 2019, calo completamente riassorbito nel corso del 2021 (+13,5%),

Tab.1.5 - Indici della produzione industriale in Italia: base 2015=100

	2020	2021	2022	Gen-Ago 2022 (a)	Gen-Ago 2023 (b)	Var. % b/a
<b>Attività Manifatturiere</b>	<b>93,1</b>	<b>105,7</b>	<b>105,6</b>	<b>105,0</b>	<b>102,8</b>	<b>-2,1%</b>
<b>Alimentare, Bevande, Tabacco</b>	<b>107,4</b>	<b>114,2</b>	<b>114,4</b>	<b>113,3</b>	<b>110,9</b>	<b>-2,1%</b>
<b>Industria Alimentare</b>	<b>104,7</b>	<b>109,8</b>	<b>109,8</b>	<b>109,1</b>	<b>106,9</b>	<b>-2,0%</b>
Carni e prodotti a base di carne	98,2	103,5	100,0	99,1	97,9	-1,2%
Pesce, crostacei e molluschi	102,1	105,1	103,9	105,7	93,3	-11,7%
Frutta e ortaggi	93,7	95,4	98,5	97,5	91,0	-6,7%
Oli e grassi	106,2	103,9	105,7	108,5	98,4	-9,3%
Lattiero-casearia	111,9	114,0	112,8	118,3	122,4	3,4%
Granaglie e prodotti amidacei	97,4	92,4	90,8	91,1	85,6	-6,0%
Prodotti da forno e farinacei	107,9	109,0	107,6	101,9	100,5	-1,3%
Altri prodotti alimentari	104,7	120,9	125,1	126,0	123,3	-2,1%
Alimenti per animali	112,8	117,2	114,3	114,4	115,1	0,7%
<b>Industria Bevande</b>	<b>113,2</b>	<b>126,1</b>	<b>128,0</b>	<b>125,2</b>	<b>120,3</b>	<b>-4,0%</b>

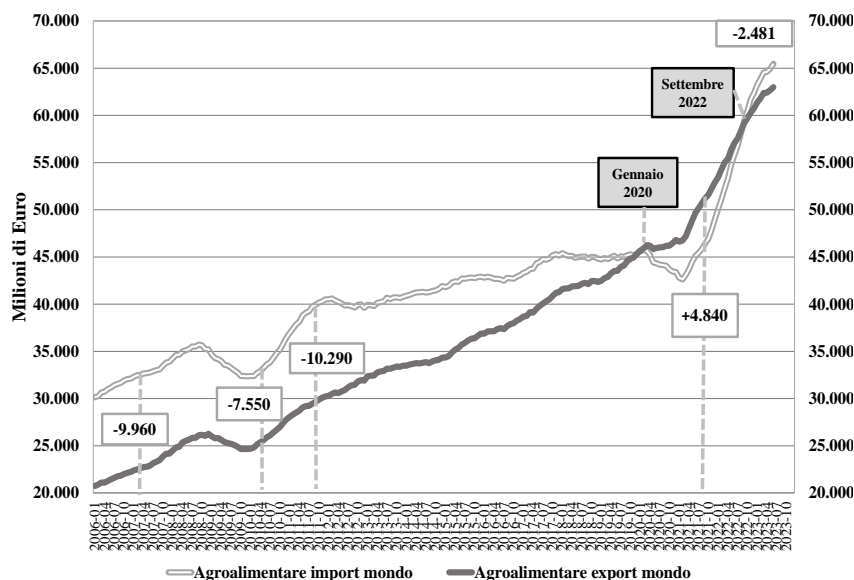
Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

mentre nel 2022 l'indice è rimasto sostanzialmente invariato; nei primi otto mesi 2023 la produzione è, invece, calata del 2,1% rispetto all'analogo periodo 2022. Il settore dell'industria alimentare, bevande e tabacco ha subito nel 2020 un calo produttivo più contenuto, pari globalmente al -2,2%, ed alcuni comparti (Pesce, Oli e grassi, Lattiero-caseari, Alimenti per animali) sono addirittura cresciuti. Nel 2021 l'incremento produttivo sul 2020 è stato pari a +6,3% e il livello raggiunto si è confermato nel 2022. Analogamente alle altre attività manifatturiere anche quelle alimentari sono scese del 2,1% nei primi otto mesi del 2023 rispetto all'analogo periodo 2022. Il calo produttivo ha coinvolto quasi tutti i comparti, con l'eccezione del lattiero-caseario e degli alimenti per animali, ed è rilevante per i prodotti della pesca, gli oli e grassi, frutta e ortaggi e le granaglie.

### 1.1.3. Le dinamiche degli scambi con l'estero

A fronte della stagnazione dei consumi interni, l'export agro-alimentare ha costituito negli ultimi anni l'elemento trainante per l'intero sistema. Ciò si evince dall'elaborazione dei dati degli scambi mensili di fonte Istat nella classificazione ATECO delle attività economiche per il periodo gennaio 2005-giugno 2023, riportati nella figura 1.4, in cui il dato di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi. Si può osservare come prima della crisi economica (febbraio 2007) il saldo della bilancia agro-alimentare

Fig. 1.4 - Dinamica mensile\* degli scambi agro-alimentari italiani nell'ultimo quindicennio (milioni di euro)



(\*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

italiana fosse negativo per quasi 10 miliardi, dato derivante da 32,5 miliardi di importazioni e da 22,5 miliardi di esportazioni. Al termine del periodo di forte riduzione degli scambi (aprile 2010) il saldo era sceso a -7,55 miliardi, ma nei mesi successivi il deficit è rapidamente risalito sino a superare i 10 miliardi nella seconda metà del 2011.

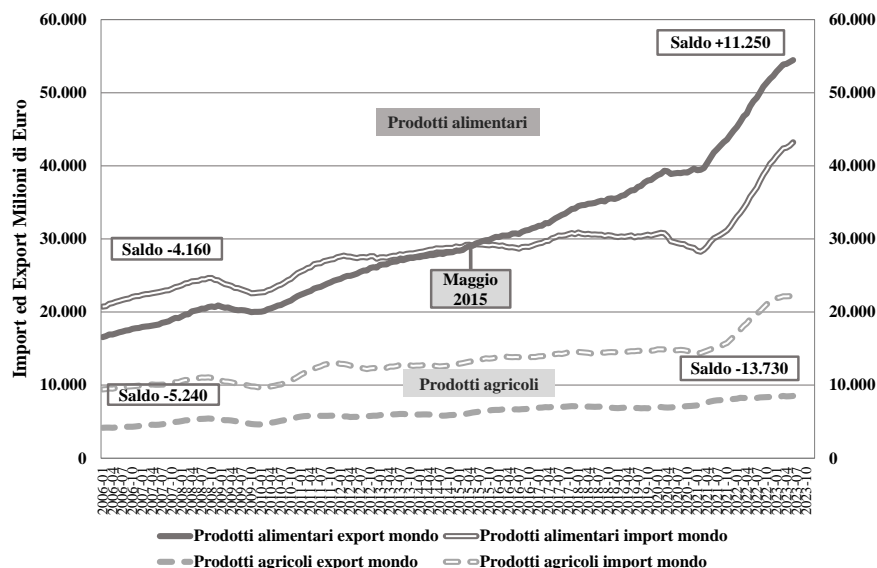
Dal 2012 si è verificata prima una progressiva e consistente riduzione del deficit, azzerato a fine 2019, mentre da gennaio 2020 si registrava un surplus cumulato, che superava 4,8 miliardi di euro ad agosto 2021. Nell'ultimo biennio si è manifestata una netta inversione di tendenza, dapprima con la riduzione dell'attivo e, a partire da settembre 2022, con un saldo cumulato negativo via via crescente (quasi 2,5 miliardi di euro a giugno 2023).

Nell'ultimo biennio (periodo luglio 2021-giugno 2023) le importazioni agro-alimentari sono cresciute di 20,3 miliardi e del 45%, mentre le esportazioni sono aumentate di 13,3 miliardi e del 26,7%. In particolare è fortemente incrementato il saldo negativo dei prodotti agricoli (da -7,2 a -13,7 miliardi) mentre quello dei prodotti alimentari è rimasto positivo e mostra solo un lieve decremento (da 11,7 a 11,3 miliardi). L'incremento in valore appare riconducibile, da un lato, all'aumento interno ed internazionale dei prezzi dei beni e

dei costi di trasporto e, dall'altro, alla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro che ha reso più onerose le importazioni dai paesi extra-UE.

Suddividendo i dati degli scambi tra le due macrocategorie dei “prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca” e dei “prodotti alimentari, bevande e tabacco” (fig. 1.5) si può osservare una dinamica nettamente diversificata. Mentre il saldo cumulato dei prodotti agricoli non trasformati ha continuato a peggiorare, raggiungendo -13,7 miliardi ed appare destinato ad accrescersi nei prossimi mesi, quello dei prodotti alimentari è passato da un valore negativo (-4,2 miliardi) all'inizio del 2006 ad uno fortemente positivo (+12,6 miliardi) a marzo 2022, per scendere progressivamente a 11,25 miliardi a giugno 2023. Il “sorpasso” dell'export sull'import degli alimentari, avvenuto a maggio 2015, testimonia la vocazione manifatturiera del nostro Paese e conferma come, attualmente, l'unica possibilità di crescita del sistema agro-alimentare italiano derivi dalla capacità di trasformazione delle materie prime importate. Nello stesso arco temporale (maggio 2015-giugno 2023) le importazioni di beni agricoli sono cresciute in valore del 68% e le esportazioni del 36%, mentre il saldo commerciale negativo è peggiorato del 96%, confermando la scarsità di prodotti agricoli nazionali.

Fig. 1.5 - Dinamica mensile\* degli scambi agricoli e alimentari in Italia nell'ultimo quindicennio (milioni di euro)



(\*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.  
Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

#### *1.1.4. Le dinamiche dei prezzi*

Il biennio 2022-2023 verrà ricordato anche per il ritorno dell'inflazione a livelli elevati, che non si vedevano da quasi 40 anni. Nell'arco di pochi mesi le maggiori economie internazionali sono passate da situazioni di stazionarietà dei prezzi e da conseguenti politiche monetarie espansive tese a stimolare la domanda, a elevati tassi di crescita dei prezzi in tutte le fasi commerciali, difficilmente contrastabili con le tradizionali politiche monetarie. Infatti, la variazione dei prezzi non è causata, se non in minima parte, dalla crescita dei consumi post pandemia, ma dal rincaro delle materie prime, agricole ed energetiche iniziato nella primavera-estate 2021 ed acuito dalla guerra in Ucraina e dalle speculazioni.

In questa sede appare utile confrontare la variazione dei prezzi dei prodotti agro-alimentari nelle diverse fasi commerciali. È nota la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all'origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall'industria alimentare e, ancor di più, alla dinamica dei prezzi al consumo e appare interessante verificare se questo fenomeno si sia manifestato anche negli ultimi mesi.

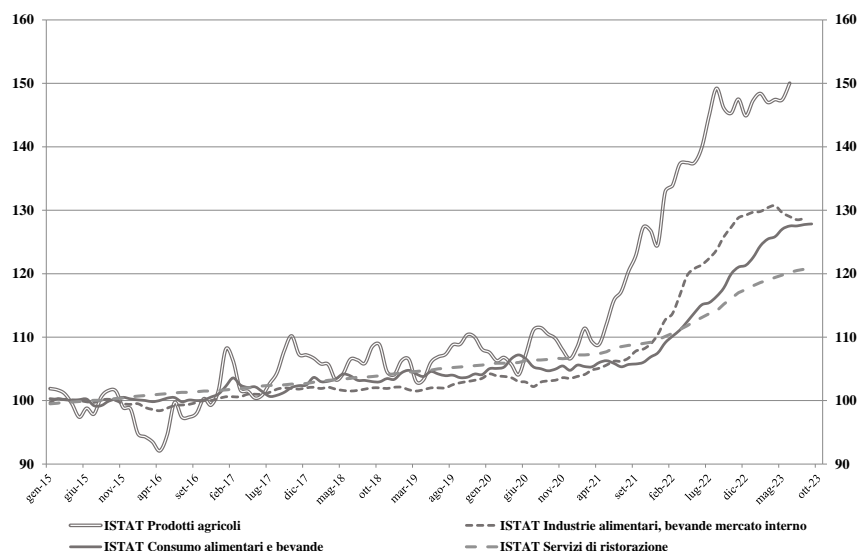
Nella figura 1.6 sono posti a confronto gli indici dei prezzi nelle diverse fasi commerciali, tutti di fonte Istat e in base 2015=100: quello dei prodotti agricoli, quello dei prodotti dell'industria alimentare, bevande e tabacco destinati al mercato interno e i due indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, uno del gruppo degli alimentari e bevande destinati ai consumi domestici e l'altro dei servizi di ristorazione.

Si può notare come le oscillazioni dei prezzi all'origine abbiano generalmente scarsa influenza sull'andamento degli indici dei prezzi degli alimentari trasformati dall'industria e di quelli al consumo, che variano più linearmente. Rispetto al 2015, a febbraio 2020 i prezzi all'origine erano cresciuti del 6,3%, ma alternando fasi di rilevanti cali a quelle di crescita, i prezzi degli alimentari prodotti dall'industria erano cresciuti del 4,2% e quelli degli alimentari al consumo del 5,1%; questi due ultimi indici mostrano oscillazioni limitate.

L'esplosione della pandemia ha inizialmente condotto ad una riduzione dei prezzi dei beni agricoli, sino ad aprile, e di quelli trasformati dall'industria, sino a giugno, mentre i prezzi al consumo hanno avuto andamento opposto (+2% tra febbraio e maggio 2020), per poi ridiscendere ai livelli pre Covid.

A partire da maggio 2021 i prezzi dei beni agricoli hanno iniziato una fase di consistente risalita. Da una variazione tendenziale del 3% ad aprile 2021 si è passati al 26,3% ad aprile 2022. Nell'ultimo anno la crescita è proseguita a ritmi via via calanti, ma comunque sempre significativi (+7,2% nel secondo trimestre 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Fig. 1.6 - Dinamica degli indici dei prezzi in Italia; base 2015=100



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

La variazione dell'indice dei prezzi dei prodotti industriali alimentari dall'1,4% ad aprile 2021 è progressivamente cresciuta superando il 10% a marzo 2022, ha raggiunto il picco massimo del 18,3% a novembre, per poi calare progressivamente sino al +4% dell'agosto 2023.

Le ripercussioni sui prezzi al consumo si sono manifestate a partire da dicembre 2021 (tasso cresciuto dall'1,3% di novembre al 2,6%); la variazione tendenziale ha superato nel 2022 il 5% a marzo, il 10% ad agosto e il 13% a novembre. Negli ultimi due mesi considerati (agosto e settembre 2023) il tasso tendenziale si è riportato sotto il 10%, ma la discesa appare ancora limitata. Aumenti più marcati hanno avuto i prezzi dei generi alimentari e bevande analcoliche, mentre dinamiche più limitate vi sono state per i prezzi delle bevande alcoliche e dei servizi di ristorazione.

Il confronto tra gli indici evidenzia, da un lato, il ritardo temporale tra le variazioni dei prezzi all'origine e quelli delle fasi successive e, dall'altro, una trasmissione solo parziale degli aumenti dei prezzi delle materie prime a quelli dei beni alimentari al consumo. Tale fenomeno dipende dalla frazione sempre più limitata del valore della materia prima agricola rispetto al prezzo al consumo dei beni che ne derivano, pur con differenze notevoli a seconda della natura dei beni stessi e del maggiore o minore grado di trasformazione. Non occorre dimenticare, inoltre, che nell'ultimo anno i prezzi dei beni trasformati

dall'industria e quelli di alimentari e bevande al consumo sono variati non solo a causa dell'incremento dei prezzi dei prodotti agricoli ma anche dei beni energetici e dei servizi logistici.

#### *1.1.5. Le dinamiche congiunturali di capi e superfici*

Una prima indicazione sulle dinamiche dell'agricoltura lombarda nel 2023 può derivare dall'utilizzo di diverse fonti informative, di natura sia statistica sia amministrativa. A livello lombardo la dinamica delle superfici può essere analizzata con elevato dettaglio attraverso i dati dei fascicoli aziendali inseriti nel sistema informativo regionale Sis.Co. Tali dati consentono, contrariamente ai dati estimativi Istat sulle coltivazioni, di suddividere le superfici investite in primo ed in secondo raccolto (tab. 1.6). Queste ultime appaiono rilevanti (circa 176.000 ettari), specie per le colture foraggere, le leguminose da granella, le colture orticole e quelle officinali.

Nell'ultimo anno le superfici dichiarate in primo raccolto sono lievemente decrementate (-564 ettari), mentre quelle dichiarate globalmente sono cresciute di 17.447 ettari. In aumento i seminativi nel complesso, con lieve calo per quelli in primo raccolto e crescita per quelli in secondo, mentre le foraggere permanenti dichiarate sono cresciute di 427 ettari; le colture arboree da frutto sono rimaste quasi invariate. Nell'ambito dei seminativi, variazioni positive vi sono state per le foraggere avvicendate, mentre risultano negative per i cereali, le leguminose in primo raccolto e per i terreni a riposo (dato da collegarsi alla sospensione per il 2023 delle nuove regole della PAC).

Osservando in dettaglio la variazione annuale delle principali colture (tab. 1.7) si nota come l'incremento delle superfici cerealicole sia frutto della crescita di frumento (+24,3 il tenero e +17% il duro), orzo (+35,5%) e sorgo (+68,8%), mentre sono calati mais (-14,7%) e riso (-8,9%).

Le leguminose sono incrementate globalmente del 3,1%: tale dinamica è attribuibile alla soia, cresciuta del 4,6% in complesso ma in netto calo in primo raccolto, mentre le altre leguminose da granella rimangono marginali e sono calate dell'11,9%. Le foraggere avvicendate sono cresciute sia in primo raccolto (+3,5%) sia globalmente (+5%): il mais da foraggio è calato di oltre 1.100 ettari, mentre per gli erbai di leguminose si segnala un dimezzamento (-12.000 ettari); un calo si registra anche per i prati avvicendati di erba medica (-0,7%) e soprattutto per i polifiti (-6,4%). In crescita il loglio, il gruppo "altri cereali da foraggio", le altre graminacee da foraggio e gli erbai misti.

La dinamica recente della zootecnia lombarda può essere analizzata per allevamenti, capi e macellazioni attraverso i dati dell'anagrafe zootecnica e



Tab. 1.6 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU in Lombardia nel 2022 e 2023

	SAU principale 2022	SAU ripetuta 2022	Utilizzi totali 2022	SAU principale 2023	SAU ripetuta 2023	Utilizzi totali 2023	Var. 2023-2022 SAU principale	Var. 2023-2022 utilizzi totali
	(a)	(b)	(c=a+b)	(d)	(e)	(f=d+e)	(g=d-a)	(h=f-c)
<b>Totale SAU</b>	<b>900.017</b>	<b>158.014</b>	<b>1.058.031</b>	<b>899.454</b>	<b>176.024</b>	<b>1.075.477</b>	<b>-564</b>	<b>17.447</b>
<b>Seminativi</b>	<b>698.762</b>	<b>157.975</b>	<b>856.736</b>	<b>697.755</b>	<b>176.001</b>	<b>873.756</b>	<b>-1.007</b>	<b>17.019</b>
Cereali	345.328	5.619	350.947	336.662	8.989	345.652	-8.666	-5.295
Leguminose	38.607	19.409	58.017	35.313	24.511	59.824	-3.294	1.807
Industriali	7.555	911	8.466	9.213	586	9.798	1.658	1.332
Orticole	18.427	5.083	23.511	18.898	5.795	24.693	471	1.183
Floricole	2.178	87	2.265	2.172	94	2.266	-6	1
Officinali	606	9.915	10.521	637	13.401	14.038	31	3.517
Foraggiere	275.031	112.498	387.529	284.659	122.333	406.992	9.627	19.463
Altri seminativi	1.142	1	1.144	1.277	66	1.343	135	199
Riposo	9.886	4.451	14.337	8.923	226	9.149	-963	-5.188
<b>Arboree frutto</b>	<b>31.834</b>	<b>14</b>	<b>31.849</b>	<b>31.851</b>	<b>2</b>	<b>31.853</b>	<b>16</b>	<b>4</b>
Vite	22.970	0	22.970	23.029	0	23.029	59	59
Olivo	1.338	0	1.338	1.357	0	1.357	19	19
Fruttiferi	4.985	0	4.985	4.947	0	4.947	-39	-39
Piccoli frutti	414	5	419	425	0	425	11	6
Vivai	1.810	2	1.812	1.724	2	1.727	-86	-86
<b>Foraggiere permanenti</b>	<b>169.421</b>	<b>24</b>	<b>169.446</b>	<b>169.848</b>	<b>20</b>	<b>169.869</b>	<b>427</b>	<b>423</b>
Prati permanenti	65.229	24	65.254	64.639	20	64.659	-590	-595
Pascoli	104.192	0	104.192	105.209	0	105.209	1.017	1.017

Fonte: elaborazioni ESP sui dati SIARL/ Sis.Co.

Tab. 1.7 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU a seminativi in Lombardia nel 2022 e 2023

	SAU principale 2022	SAU ripetuta 2022	Utilizzi totali 2022	SAU principale 2023	SAU ripetuta 2023	Utilizzi totali 2023	Var. 2023- 2022 SAU principale	Var. 2023- 2022 utilizzi totali
	(a)	(b)	(c=a+b)	(d)	(e)	(f=d+e)	(g=d-a)	(h=f-c)
<b>Cereali</b>	<b>345.328</b>	<b>5.619</b>	<b>350.947</b>	<b>336.662</b>	<b>8.989</b>	<b>345.652</b>	<b>-8.666</b>	<b>-5.295</b>
Fumento tenero	55.655	73	55.728	69.050	226	69.276	13.395	13.549
Fumento duro	14.525	24	14.549	17.018	4	17.021	2.493	2.473
Orzo	22.661	194	22.855	30.470	492	30.961	7.809	8.106
Mais da granella	153.498	4.151	157.649	128.919	5.566	134.485	-24.579	-23.164
Sorgo	1.694	607	2.301	2.415	1.468	3.884	722	1.583
Riso	91.289	239	91.528	82.647	754	83.401	-8.642	-8.127
Altri cereali	6.008	330	6.338	6.145	479	6.624	137	285
<b>Leguminose</b>	<b>38.607</b>	<b>19.409</b>	<b>58.017</b>	<b>35.313</b>	<b>24.511</b>	<b>59.824</b>	<b>-3.294</b>	<b>1.807</b>
Soia	34.150	18.533	52.682	31.604	23.522	55.126	-2.545	2.444
Altre leguminose	4.458	876	5.334	3.709	989	4.698	-749	-637
<b>Foraggiere</b>	<b>275.031</b>	<b>112.498</b>	<b>387.529</b>	<b>284.659</b>	<b>122.333</b>	<b>406.992</b>	<b>9.627</b>	<b>19.463</b>
Mais da foraggio	100.790	60.784	161.575	98.917	61.549	160.466	-1.873	-1.109
Altri cereali da foraggio	39.808	14.574	54.382	50.344	25.172	75.516	10.536	21.134
Loglio	24.862	1.041	25.902	26.421	1.416	27.837	1.559	1.935
Altri erbai graminacee	7.006	1.980	8.986	8.859	684	9.542	1.852	556
Erbai leguminose	9.017	16.251	25.268	2.659	11.675	14.334	-6.358	-10.933
Erba medica	66.552	237	66.789	66.072	271	66.342	-481	-447
Prati avvicendati	17.614	49	17.664	16.458	67	16.525	-1.156	-1.138
Altre foraggiere	9.382	17.582	26.964	14.930	21.499	36.429	5.547	9.465

Fonte: elaborazioni ESP sui dati SIARL/Sis.Co.

per le consegne di latte sulla base dei dati Agea (tab. 1.8). I valori sono relativi alle numerosità degli allevamenti e dei capi alla fine dei quattro semestri più recenti, mentre le produzioni sono riportate come somma dei valori dell'intero semestre.

Il numero di allevamenti è calato per tutte le specie erbivore, è in lieve contrazione per i suini e resta quasi invariato per gli avicoli. Nell'ambito dei bovini, il calo maggiore ha riguardato gli allevamenti misti, mentre sono lievemente scesi quelli specializzati da latte e da carne; i capi bovini sono scesi nel complesso, con il calo dei soggetti da carne e l'incremento delle vacche da latte. Continua il calo degli allevamenti bufalini e scendono anche i soggetti allevati. Per ovini e caprini si osserva un calo sia delle aziende sia dei capi. Gli allevamenti suini sono calati nel primo semestre 2023, mentre i capi sono in progressivo e significativo calo. Infine, gli allevamenti avicoli sono quasi invariati per numerosità; si registra una crescita significativa per i soggetti da

Tab. 1.8 -Variazione degli allevamenti in Lombardia nell'ultimo biennio

	31.12.2021 (a)	30.06.2022 (b)	31.12.2022 (c)	30.06.2023 (d)	Var.% (c)/(a)	Var.% (d)/(b)
Allevamenti bovini	15.103	14.983	14.927	14.630	-1,2	-2,4
di cui da latte	5.392	5.310	5.274	5.245	-2,2	-1,2
di cui da carne	8.006	7.977	7.998	7.888	-0,1	-1,1
di cui da misti	1.705	1.696	1.655	1.497	-2,9	-11,7
Capi bovini	1.555.413	1.528.992	1.531.182	1.513.600	-1,6	-1,0
di cui vacche da latte	546.198	547.731	542.655	557.294	-0,6	1,7
Allevamenti bufalini	79	80	79	71	0,0	-11,3
Capi bufalini	6.192	6.024	5.878	5.291	-5,1	-12,2
Allevamenti ovini	5.151	5.328	5.265	5.208	2,2	-2,3
Allevamenti caprini	7.974	8.134	8.225	8.046	3,1	-1,1
Capi ovini	109.350	114.323	109.146	111.994	-0,2	-2,0
Capi caprini	97.882	95.383	93.757	89.857	-4,2	-5,8
Allevamenti suini	2.713	2.722	2.735	2.701	0,8	-0,8
Capi suini	4.423.925	4.242.885	4.156.550	4.067.390	-6,0	-4,1
Allevamenti avicoli	1.212	1.203	1.205	1.206	-0,6	0,2
Capi totali	20.353.957	24.235.459	24.935.754	25.798.087	22,5	6,4
Pollame da carne	9.937.542	12.476.665	12.885.899	14.480.717	29,7	16,1
Galline ovaiole	10.416.415	11.758.794	12.049.855	11.317.370	15,7	-3,8
	2° sem.2021	1° sem.2022	2° sem.2022	1° sem.2023		
Latte consegnato (t)	2.850.939	3.097.479	2.862.072	3.111.886	0,4	0,5
Bovini macellati	385.890	370.931	353.560	355.424	-8,4	-4,2
Suini macellati	2.702.821	2.631.809	2.456.312	2.379.541	-9,1	-9,6

Fonte: elaborazioni ESP sui dati Anagrafe Zootecnica e Agea.

carne, mentre le ovaiole mostrano un andamento altalenante.

Le consegne di latte in Lombardia continuano a crescere anno dopo anno e nel primo semestre 2023 risultano superiori dello 0,5% rispetto al primo semestre 2022, contrariamente al dato nazionale. In netto calo anche le macellazioni, sia dei bovini sia dei suini, in linea con la riduzione dei capi allevati.

Il quadro strutturale della zootecnia lombarda, che continua a rappresentare il punto di forza della produzione regionale di beni agricoli, appare dunque robusto. Le dimensioni medie degli allevamenti sono elevate e in costante crescita: oltre 100 bovini nel complesso, oltre 106 vacche da latte con una produttività media quasi pari a 11.000 kg di latte annui per bovina, circa 1.500 suini, oltre 21.000 capi avicoli per ogni struttura.

Tuttavia, nei prossimi anni si renderanno necessari forti investimenti anche in questo settore, soprattutto finalizzati a ridurre gli effetti indesiderati sull'ambiente, quali le emissioni di ammoniaca in atmosfera e l'eccesso di nitrati nelle acque.

## **1.2. La ripresa mondiale procede lenta fra nuovi shocks e forti differenze**

Il lungo percorso, contrassegnato da forti shocks in gran parte imprevisi e da una serie di tentativi di recupero che avvengono tuttavia con forti differenze fra Paesi ed aree economiche, sembra non finire mai. I motivi di preoccupazione e di incertezza permangono ed anche quando mostrano di avviarsi a lente e faticose fasi di recupero vengono improvvisamente aumentati da nuovi eventi forieri di negative conseguenze e di nuove fasi di arretramento dell'economia mondiale. Ancora non è risolta la minaccia di maggiore peso alla ripresa della crescita costituita dalla grande fiammata inflazionistica superiore alle previsioni e diffusa su scala mondiale.

Mentre la cura della manovra monetaria sui tassi di interesse sembrava in grado di produrre effetti positivi, è apparsa con inusitata violenza una nuova crisi bellica in un'area, quella medio orientale, in cui eventi analoghi si ripetono con elevata frequenza. L'attentato globale condotto da Hamas partendo dalla striscia di Gaza ha riaperto, con modalità nuove sotto molti punti di vista, un ulteriore episodio dello scontro israelo/palestinese che assume il carattere di un'estensione su scala mondiale di quello fra milizie musulmane estremiste e paesi occidentali condotto, solo in apparenza, nella forma di un forte tentativo militarmente organizzato in modo diverso dai precedenti di sostenere la causa palestinese. In quattro anni l'ennesima emergenza per la pace e la ripresa economica del globo.

### *1.2.1. L' imprevedibile svolta dello scenario*

La sequenza delle emergenze che si sono susseguite in questa manciata di anni sta assumendo inusitate caratteristiche di complessità e gravità. Sembra di essere precipitati in uno di quei periodi di forti difficoltà a catena, in parte inaspettate e al di fuori della volontà umana, in parte alimentate da inaspettati sussulti legati a mai sopite controversie e in parte prodotte da maldestre attività economiche umane. Queste non sono infrequenti nella storia e, nel momento in cui si verificano, è difficile comprendere le cause, prevedere le conseguenze e predisporre nuove modalità di contrasto e di recupero efficaci. Le emergenze non tardano a trasformarsi in crisi che non sono mai uguali a quelle che le hanno precedute e le modalità usate in passato per superarle non possono ragionevolmente essere utilizzate nei nuovi contesti.

La sequenza delle emergenze si è aperta con la comparsa nel 2020 della seconda pandemia moderna, il Covid-19, a distanza di un secolo circa dall'asiatica degli anni '20 del '900; un evento relativamente prevedibile, e di

natura sanitaria che tuttavia ha prodotto, oltre alle rilevanti conseguenze specifiche, un brusco calo dell'economia mondiale a causa delle perdite di vite umane e della ricaduta economica delle modalità di contrasto attuate sino alla comparsa di efficaci vaccini.

Mentre a pandemia ancora attiva già si manifestavano i primi segnali di una vigorosa ripresa economica in tutto il mondo, sia pure con modalità differenziate, si è avuta la seconda emergenza, di natura bellica, a seguito dell'attacco russo all'Ucraina che ha dato luogo ad una vera e propria guerra cruenta nel cuore dell'Europa. Nel corso di questa guerra, già dopo pochi mesi si è manifestata la terza emergenza, quella energetica per il coinvolgimento delle materie prime energetiche, in particolare gas e petrolio, nei meccanismi di sanzioni e ritorsioni applicate come strumento accessorio a quello armato. La crisi energetica ha smosso, negli ultimi mesi del 2021, la quarta emergenza, quella inflazionistica, perché l'impennata dei prezzi delle materie prime innescata dalla crisi energetica si è estesa in un primo tempo a quelle agricole coinvolte dal conflitto, frumento, mais e derivati di soia e girasole. In seguito, per il noto meccanismo di diffusione dell'inflazione, si è estesa ad altre materie prime e semilavorati.

Tuttavia, mentre già nella primavera-estate del 2022 i prezzi delle commodity agricole fermavano la propria salita e iniziavano a scendere, seguiti poi da quelle energetiche, incominciavano a rendersi evidenti i sintomi di una generalizzata ondata inflazionistica mondiale estesa a tutti i prezzi ed a tutti i Paesi. Infine, ed è cronaca recente, ai primi di ottobre del 2023 è esploso il violento conflitto in Medio Oriente, dando così luogo ad una nuova emergenza subito trasformata in guerra nel momento in cui, apparentemente, la morsa dell'inflazione, almeno nelle Economie Avanzate (EA), sembrava allentarsi. Le conseguenze immediate della guerra fra arabi e israeliani sono evidenti mentre per quelle future dovremo attendere gli sviluppi dei prossimi mesi e le successive condizioni di chiusura della fase bellica.

### *1.2.2. La ripresa mondiale frenata dal ritorno dell'inflazione*

Nel corso del 2023 abbiamo assistito ad una forte fase di contrasto dell'inflazione, dopo che in un primo tempo questa era stata sottovalutata ed accolta, in un certo senso, positivamente perché interpretata come il segnale di un graduale ritorno alla normalità dopo le precedenti emergenze. La scelta di fondo che ha frenato un'immediata reazione, era collegata alle vicende della crisi finanziaria del 2008 che era stata affrontata con una rigida applicazione delle regole di bilancio per frenare un eccessivo indebitamento pubblico che avrebbe dato ulteriore esca allo sviluppo dell'inflazione. Ad essa si era accompagnata

una forte risalita dei tassi di interesse per ridurre la liquidità. Quella scelta, tuttavia, si era dimostrata eccessivamente drastica tanto che il ritorno ad una certa normalità sui mercati finanziari e la ripresa economica mondiale ne furono rallentati e solo verso il momento di innesco della emergenza sanitaria fra 2019 e 2020 l'economia mondiale stava emettendo segnali di ripresa.

Di fronte all'impennata inflazionistica attuale e nella consapevolezza del fatto che negli anni immediatamente precedenti i diversi Paesi avevano fatto ampio ricorso ad un forte incremento dell'indebitamento pubblico per sostenere le loro economie, avvalendosi anche di tassi di interesse molto bassi attorno allo zero nelle principali EA, la scelta obbligata, adottata per primi dagli USA, è stata quella di attuare una graduale ripresa dei tassi di interesse con adeguamenti decisi di fatto con cadenza mensile e in stretto coordinamento fra la Federal Reserve Usa e la BCE europea, seguite dalle altre maggiori banche centrali. Allo stesso tempo anche le politiche di bilancio hanno mostrato un certo allentamento rispetto ai livelli di quelle messe in atto ai tempi della crisi del 2008. La nuova strategia, molto più cauta e graduale, è iniziata con gli USA che hanno apportato fra il 2022 e il luglio 2023 undici correzioni al rialzo dei tassi di interesse, dall'1% iniziale al 5,5% confermato ancora ad ottobre. La BCE con molta prudenza, ma con risultati analoghi a quelli degli USA quando i tassi si sono avvicinati, ha proceduto a successive modifiche dei tassi europei, che sono saliti dallo 0% del 2022 al 4,50% del settembre 2023. A ottobre non sono state apportate nuove correzioni dalla BCE e dalle altre banche centrali dell'area europea.

Negli ultimi mesi il ritmo di crescita dell'inflazione ha mostrato un leggero rallentamento e, allo stato dei fatti, tutte le sue componenti si muovono nello stesso senso, mentre comunque in particolare nell'area europea si inizia a considerare l'eventualità di un ritorno alle regole del Patto di stabilità che erano state sospese all'inizio della pandemia e che dovrebbero essere riapplicate dal 2024. La questione è innegabilmente complessa sia sul piano interno alle diverse economie, dove la stretta monetaria unita agli effetti dell'aumento dei prezzi ha avuto un effetto di rallentamento sulla crescita del PIL, sia per le incertezze di carattere generale legate ai due conflitti in atto sia per quello provocato dall'aumento dei tassi di interesse sul costo da affrontare in relazione al maggior onere del debito pubblico. I nuovi tassi via via adottati, infatti, hanno provocato un ampliamento del debito per far fronte al maggior costo degli interessi da corrispondere. Il monitoraggio così ravvicinato e praticato a scadenza mensile ha permesso di seguire il rallentamento dell'inflazione che ha iniziato a presentarsi all'inizio dell'estate e poi è aumentato ad ottobre.

### 1.2.3. Il quadro economico congiunturale

Secondo le ultime proiezioni del FMI relative ai primi tre trimestri del 2023 la ripresa dell'economia mondiale procede, ma molto rallentata rispetto alla situazione pre pandemica. L'effetto combinato dei costi della pandemia, della guerra russo/ucraina e della crescita del costo della vita determinata dall'inflazione si è fatto sentire rispetto alla forte resilienza delle economie nella fase finale della pandemia. Il fatto positivo da notare è che, nonostante tutti i problemi provocati dalla situazione del mercato dell'energia e di quello di alcune commodity agricole a causa della guerra in Europa, nonché dall'ondata inflazionistica mondiale salita a livelli che non si verificavano più da decenni, l'economia globale non si sia fermata ma abbia soltanto rallentato la sua ripresa. Secondo le più recenti previsioni la crescita del 2022, prevista nel 3,5% annuo, nel 2023 scenderà al 3,0% e nel 2024 dovrebbe frenare al 2,9%, perdendo uno 0,1% rispetto alle proiezioni del luglio 2023, cioè rimanendo a livelli inferiori a quelli del passato prima della pandemia, ma anche al 6,1% del 2021. Da notare che queste previsioni (tab. 1.9) sono comunque superiori a quelle formulate alla fine del terzo trimestre del 2022.

La caduta più sensibile riguarderà, secondo le previsioni dell'FMI, le economie avanzate che da un tasso di crescita del 2,6% nel 2022 scendono all'1,5% nel 2023 e all'1,4% nel 2024. Rispetto alle previsioni dell'aprile 2023 il risultato migliora dello 0,2% nel 2023 e rimane stabile nel 2024

La crescita negli USA per il 2023 è prevista stabile al 2,1% come nel 2022 e per il 2024 scende all'1,5%, con un miglioramento dello 0,5% nel 2023 e dello 0,4% nel 2024 nei confronti delle previsioni di aprile. Ciò viene interpretato come un segnale positivo nei confronti della crisi provocata dalla crescita

Tab. 1.9 - Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

	Proiezioni			Differenza da Aprile 2023	
	2022	2023	2024	2023	2024
<b>Economie avanzate</b>	<b>2,6</b>	<b>1,5</b>	<b>1,4</b>	<b>0,2</b>	<b>0,0</b>
Usa	2,1	2,1	1,5	0,5	0,4
Area Euro	3,3	0,7	1,2	-0,1	-0,2
Italia	3,7	0,7	0,7	0,0	-0,1
<b>Economie emergenti e PVS</b>	<b>4,1</b>	<b>4,0</b>	<b>4,0</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,2</b>
Europa Centro-orientale	0,8	2,4	2,2	1,2	-0,3
Russia	-2,1	2,2	1,1	1,5	-0,2
Cina	3,0	5,0	4,2	-0,2	-0,3
India	7,2	6,3	6,3	0,4	0,0
ASEAN-5	5,5	4,2	4,5	-0,3	-0,1
Brasile	2,9	3,1	1,5	2,2	0,0
<b>Totale Mondo</b>	<b>3,5</b>	<b>3,0</b>	<b>2,9</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2023).

dell'inflazione.

La crescita nell'area euro rispetto a quella USA appare temporalmente sfasata con un ritardo quasi di un anno. Dopo il 3,3% del 2022, è valutata nel 2023 allo 0,7%, mentre per il 2024 rimbalza all'1,2%, confermando previsioni già formulate lo scorso anno, ma poi nel 2023 scende di più, mentre recupera parte del distacco nel 2024. L'economia più colpita è quella tedesca che, dopo il 2,6% del 2021, nel 2022 passa all'1,8% e nel 2023 al -0,5% con un risultato peggiore del previsto (tab. 1.10). Diversa la situazione in Francia e in Italia, che nel 2021 registrano un incremento rispettivamente del 6,8% e 6,7%. Le previsioni per il 2022 erano per la Francia 2,5% e per l'Italia 3,7%, mentre per il 2023 scendono in Francia all'1,0%, per poi recuperare nel 2024 all'1,3%, e in Italia allo 0,7% nel 2023 e nel 2024. Nel Regno Unito la crescita del PIL per il 2022 è al 4,1% mentre per l'anno 2023 si contrae allo 0,5% e per il 2024 allo 0,6%.

La crescita nell'insieme delle economie emergenti e in sviluppo per il 2022 è prevista in aumento al 4,1% e viene circa eguagliata nel 2023 con il 4,0% e nel 2024 con lo stesso risultato. Come sempre anche nel 2023 con profonde differenze fra i diversi Paesi. In particolare nel 2022 nell'Europa centro orientale la crescita era prevista in leggera ripresa allo 0,8%, nel 2023 in risalita al 2,4% e nel 2024 al 2,3%. Il dato russo è più negativo, nel 2022 ritorna in negativo al -2,1% e nel 2023 cresce, ma si ferma al 2,2%, e nel 2024 all'1,1%. Nelle economie asiatiche appaiono significative differenze. La Cina, nel 2022 scende al 3,0%, mentre risale al 5,0% nel 2023. Pesa la modalità di contrasto del Covid-19 sommata ai rallentamenti delle altre economie ed alla crisi interna dovuta alla crisi immobiliare ed alla caduta della domanda interna oltre che a

*Tab. 1.10 - Dinamica del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2021-2024)*

	<i>Prodotto interno lordo (a)</i>				<i>Tasso di disoccupazione</i>				<i>Variazioni medie prezzi al consumo</i>			
	2021	2022	2023 <sup>1</sup>	2024 <sup>1</sup>	2021	2022	2023 <sup>1</sup>	2024 <sup>1</sup>	2021	2022	2023 <sup>1</sup>	2024 <sup>1</sup>
Usa	5,7	2,1	2,1	1,5	5,4	3,6	3,6	3,8	4,7	8,0	4,1	2,8
Giappone	1,7	1,0	2,0	1,0	2,8	2,6	2,5	2,3	-0,2	2,5	3,2	2,9
Regno Unito	7,4	4,1	0,5	0,6	4,5	3,7	4,2	4,6	2,6	9,1	7,7	3,7
Area Euro	5,2	3,3	0,7	1,2	7,7	6,7	6,6	6,5	2,6	8,4	5,6	3,3
- Italia	6,7	3,7	0,7	0,7	9,5	8,1	7,9	8,0	1,9	8,7	6,0	2,6
- Francia	6,8	2,5	1,0	1,3	7,9	7,3	7,4	7,3	2,1	5,9	5,6	2,5
- Germania	2,6	1,8	-0,5	0,9	3,6	3,1	3,3	3,3	3,2	8,7	6,3	3,5
Russia	4,7	-2,1	2,2	1,1	4,8	3,9	3,3	3,1	6,7	13,8	5,3	6,3
Cina	8,1	3,0	5,0	4,2	4,0	5,5	5,3	5,2	0,9	1,9	0,7	1,7
India	8,7	7,2	6,3	6,3	nd	nd	nd	nd	5,5	6,7	5,5	4,6

(a) Variazioni percentuali. Aggiornamento ottobre 2023

<sup>1</sup> previsioni Fondo Monetario Internazionale aggiornamento ottobre 2023

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2023).



problemi bancari. In India dopo il 7,2% del 2022, si prevede una discesa al 6,3% sia per il 2023 sia per il 2024.

Una contrastata ripresa è in atto in tutte le principali aree mondiali, ma con caratteristiche differenti a causa dei tempi e delle modalità di contrasto dell'inflazione in ciascuna di esse. L'impatto dell'inflazione e delle manovre monetarie messe in atto per frenarla riconducendola entro livelli più compatibili con una ripresa più stabile presentano una serie di effetti riscontrabili attraverso le dinamiche occupazionali, valutabili attraverso le variazioni dei tassi di disoccupazione. L'andamento dell'occupazione negli USA nel 2023, dopo il calo del tasso di disoccupazione del 2022 ad un minimo recente del 3,6%, ha poi risentito della piccola frenata della crescita economica con la conferma del tasso di disoccupazione al 3,6% e una previsione per il 2024 al 3,89%.

Anche nell'area euro, dove l'andamento è lineare e tendenzialmente in calo, si notano andamenti discordanti. Il tasso dell'intera area, che nel 2022 era sceso al 6,7%, per il 2023 è previsto al 6,6% e per il 2024 al 6,5%. Ma le differenze frammentano il quadro. Il tasso di disoccupazione tedesco già nel 2022 dal 3,6% dell'anno precedente cala al 3,1%, ma nel 2023 sale al 3,3% e nel 2024 è previsto stabile a questo valore. In Francia ed in Italia si registra un andamento omogeneo, oscillante ma con variazioni differenziate in funzione delle normative nazionali, mediamente su valori superiori.

In Italia, dove tradizionalmente la disoccupazione è più elevata, il tasso scende dal 9,5% del 2021 all'8,1% del 2022 e poi, come in Francia, presenta variazioni più ridotte e passa al 7,9% del 2023 e all'8,0% del 2024. Il tasso francese oscilla ed è al 7,3% nel 2022, al 7,4% nel 2023 e di nuovo al 7,3% nel 2024.

Nel Regno Unito il livello di disoccupazione nel 2021 sale al 4,5% a causa della Brexit, scende nel 2022 al 3,7% mentre per il 2023 è in salita al 4,2% e nel 2024 al 4,6%.

Diversa tradizionalmente la situazione del Giappone contrassegnato da livelli nettamente inferiori del tasso di disoccupazione e stabili in lieve miglioramento compresi fra il 2,8% del 2020 e il 2,3% del 2024.

La dinamica dei prezzi al consumo riporta al centro dell'attenzione il problema dell'inflazione. I valori sono tutti al rialzo sino al 2022, mentre presentano una certa riduzione nel 2023. Negli USA, il Paese in cui il fenomeno inflativo è stato più rapido, il tasso dall'1,2% del 2020 sale al 4,7% nel 2021, all'8,0% nel 2022 ed è previsto al 4,1% nel 2023 e al 2,8% nel 2024. Nei Paesi UE l'impennata è più evidente, si sale dal 2,6% del 2021, all'8,4% del 2022 per poi arretrare al 5,6% del 2023 ed al 3,3% nel 2024. La dinamica è sostanzialmente molto simile fra i diversi Paesi UE mentre è più elevata in G.B. dove si sale dal 2,6% del 2021 al 9,1% del 2022, per ridursi al 7,7% del 2023 ed al

3,7% del 2024. Nell'area euro dal 2,6% del 2021, si passa all'8,4% del 2022, ma poi si scende al 5,7% del 2023 ed al 3,3% del 2024. In Italia l'impennata del 2022 è più elevata ed arriva all'8,7%, scende al 6,0% nel 2023, ma i dati Istat definitivi di ottobre danno un 5,3% e nella previsione per il 2024 il 2,6%. I dati francesi sono allineati a quelli italiani mentre quelli della Germania dopo l'8,7% del 2022 portano a 5,6% per il 2023 e al 3,5% per il 2024.

Il quadro complessivo indica che il rallentamento evidente già nel 2023 proseguirà nel 2024, anche se è molto ardua ogni realistica previsione per i noti problemi di scenario. Le politiche deflazionistiche avviate procederanno con prudenza, per ottobre 2023 e forse anche novembre sembra scontato uno stop all'incremento dei tassi, ma i segnali provenienti dal mercato dei prodotti energetici lasciano intendere che i prezzi dell'energia possano innescare un nuovo rialzo della spirale inflativa.

#### 1.2.4. L'evoluzione degli scambi commerciali mondiali

L'improvvisa gravità della crisi avvenuta negli ultimi due anni a livello mondiale a seguito dell'ondata inflazionistica trova riscontro nella situazione della dinamica degli scambi (tab. 1.11).

Dopo il loro consistente sviluppo a livello mondiale al momento della ripresa con un incremento medio del 10,9% nel 2021, nel 2022 si è prodotta una brusca frenata che ha condotto ad un incremento del 5,1% degli scambi. La situazione è peggiorata nelle previsioni per il 2023, con un volume crollato allo 0,9%, mentre per il 2024 si attende una ripresa del 3,5%. L'imprevisto e inatteso arretramento è provocato dall'intreccio degli elementi del contesto che abbiamo già esaminato. Al risultato complessivo si perviene con un calo delle importazioni delle economie avanzate passate da un incremento nel 2021 del

Tab. 1.11 - Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume (variazioni percentuali) (2021-2024)

					Differenza da Aprile 2022	
	2021	2022	2023 <sup>1</sup>	2024 <sup>1</sup>	2023 <sup>1</sup>	2024 <sup>1</sup>
Commercio mondiale	10,9	5,1	0,9	3,5	-1,5	0,0
Imports						
Economie avanzate	10,3	6,7	0,1	3,0	-1,7	0,3
Emergenti e in via di sviluppo	11,8	3,2	1,7	4,4	-1,6	-0,7
Exports						
Economie avanzate	9,8	5,3	1,8	3,1	-1,2	0,0
Emergenti e in via di sviluppo	12,8	4,1	-0,1	4,2	-1,7	-0,1

<sup>1</sup> previsioni Fondo Monetario Internazionale

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

10,3% per le economie emergenti e per i PVS dell'11,8% a un calo nel 2022 rispettivamente al 6,7% delle EA e al 3,2% delle altre economie. Nel 2023 prosegue la gelata degli scambi con lo 0,1% per le EA e l'1,7% per le altre economie, mentre per il 2024 si prevede un incremento delle importazioni del 3,0% delle prime e del 4,4% delle altre.

Per quanto riguarda le esportazioni si erano registrati nel 2021 incrementi rispettivamente del 9,8% e del 12,8%, che nel 2022 si riducono a 5,3% e 4,1% e nel 2023 a 1,8% e a -0,1%, mentre per il 2024 si prevede una ripresa del 3,1% delle EA e del 4,2% delle altre economie. Un obiettivo condizionato dall'evoluzione generale dell'economia mondiale.

#### *1.2.5. Il mercato delle materie prime*

La ripresa economica altalenante e differenziata nel periodo post-Covid-19 e poi in quello del ritorno dell'inflazione e delle guerre nelle maggiori aree economiche si è manifestata, per quanto riguarda le principali commodity, con un rialzo quasi generalizzato delle quotazioni. Il fenomeno è stato avviato da quelle energetiche mosse dalla volatilità della domanda e dalle vicende belliche del conflitto russo/ucraino. Ad esse hanno fatto seguito alcune delle commodity agricole più sensibili all'evento bellico come grano, mais, derivati di girasole e di soia con modalità diverse e dipendenti anche dalla volatilità dei rispettivi mercati e dalle variazioni della dimensione della domanda. A partire dalla campagna 2020/21 esse hanno iniziato un movimento ascensionale che si è espresso in quasi tutti i comparti agricoli (tab. 1.12).

Nello specifico le maggiori variazioni si sono manifestate nella campagna 2020/21, ma con quotazioni che nella campagna successiva si sono mantenute abbastanza elevate. Il comparto con il maggiore incremento dei prezzi è quello dei grani, che mette a segno nella prima campagna indicata incrementi attorno a 50 punti percentuali e nella successiva di circa altri 25-30, e delle oleaginose con 60 punti percentuali, in particolare palma e soia.

Le produzioni zootecniche si collocano su variazioni di circa 30 punti per le principali carni e per i derivati lattiero caseari. Caffè e prodotti tropicali registrano incrementi minori, seppure a loro volta rilevanti, così come lo zucchero. In sintesi prevale già quella tensione sui prezzi che darà poi luogo all'ondata inflativa che è seguita.

Tab. 1.12 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali (in \$ Usa)

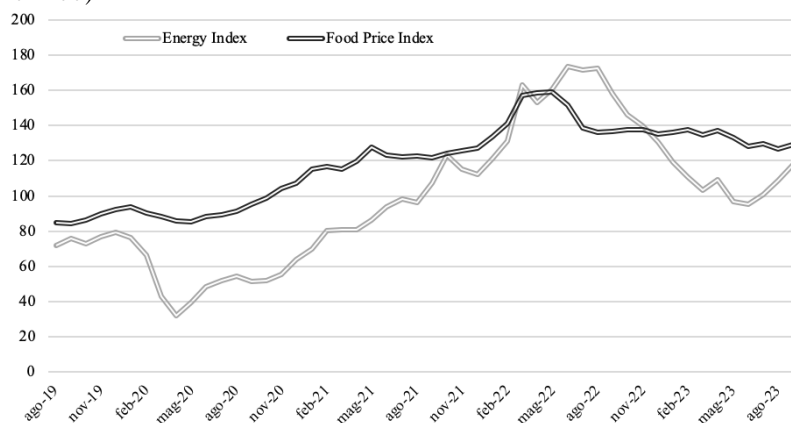
		Var % 2021/20	Var % 2022/21
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	43,3	35,5
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	56,7	22,7
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	-7,5	-5,2
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	70,2	26,5
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	44,4	12,8
Olio di colza	FOB Rotterdam	67,2	16,8
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	61,2	9,6
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	62,7	12,5
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), cif Argentina	7,8	16,3
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	17,7	7,7
Carne ovina	Frozen carcass Smithfield London	26,2	-5,5
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	55,8	5,8
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	37,9	38,6
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	38,6	5,4
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	-0,7	23,5
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	35,7	24,8
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	2,3	-2,3
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	5,2	4,0
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	18,3	-11,9

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

### 1.2.6. I trend dei prezzi agricoli internazionali

La dinamica delle quotazioni dell'insieme delle materie prime agricole nell'arco del quadriennio che va dall'agosto 2019 all'agosto 2023 (fig. 1.7), confrontata con quella degli energetici, permette di individuare con una certa evidenza le caratteristiche del fenomeno inflativo. Alla volatilità dei prezzi non fanno eccezione altre commodity strategiche che avevano toccato nella quasi totalità dei casi minimi recenti, analogamente a quelli raggiunti dal petrolio e dall'energia. La dinamica dei prodotti agricoli risulta improntata ad una salita delle quotazioni che raggiungono, secondo le rilevazioni Fao, il loro massimo nel marzo-aprile 2022. Da quel momento l'indice Fao (FAO Food Price Index) si presenta in calo per sette mesi consecutivi sino ad agosto 2023, con l'eccezione importante dei cereali che in settembre ed ottobre 2022 presentano una piccola ripresa a causa soprattutto delle vicende legate alla guerra nel Bacino del Mar Nero e ad alcune riduzioni dei risultati produttivi rispetto alle previsioni, essenzialmente a causa della variabilità climatica. L'andamento tendenziale del quadriennio è simile a quello degli energetici che tuttavia raggiungono il loro massimo recente ad agosto 2022 ed in seguito sono in leggero calo.

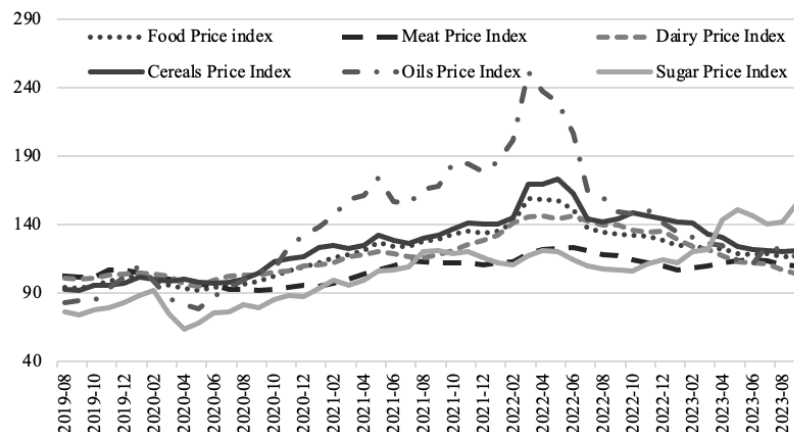
Fig. 1.7 - Indici dei prezzi dei prodotti agroalimentari ed energetici (indice: 2010=100)



Fonte: elaborazioni ESP su dati WorldBank.

La dinamica degli indici delle diverse categorie di prodotti agricoli appare sostanzialmente allineata a quella dell'indice generale (fig. 1.8) con una tensione maggiore sui cereali e i prodotti oleaginosi che si trasmettono solo in parte alle produzioni zootecniche. Nel complesso si rileva che la fase di maggiore tensione dei prezzi agricoli sembra essere stata superata per la quasi totalità dei prodotti nella seconda metà del 2022 e, quindi, risulta meno influente da quel momento nella generale spinta inflazionistica.

Fig. 1.8 - Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2014-2016=100)



Fonte: elaborazioni ESP su dati FAO.

### 1.2.7. La dinamica produttiva delle commodity agricole

In un contesto economico dominato dal problema di un'inflazione estesa su scala mondiale e affrontata con grande cautela, per evitare che gli interventi operati al fine di contrastarla possano aggravare una situazione economica già pesante, sembra opportuna una valutazione della produzione e degli utilizzi di alcune commodity agricole significative, in particolare del frumento, del mais, del riso e della soia (tabb. 1.13 e 1.14). Nel corso degli ultimi anni la produzione di queste colture a livello mondiale ha fornito risultati produttivi crescenti, nonostante si siano registrate nelle diverse aree produttive temporanee variazioni che, tuttavia, sono state compensate nel complesso.

Per il frumento le quantità prodotte nel 2023 nelle previsioni rilasciate a ottobre forniscono indicazioni positive in linea con gli andamenti produttivi degli anni precedenti e sono pari a 787 milioni di t, poco al di sotto di quella del 2022 (-0,3%), pari a 790 milioni di t, e di poco superiori al 2021. Il commercio è pari a 207 milioni di t, inferiore del 6,4% all'anno precedente e il consumo è sostanzialmente uguale a quello dell'anno precedente. Gli stocks infine scendono a 259 milioni di t (- 3,3% rispetto all'anno precedente) ma non appaiono tali da motivare un incremento elevato dei prezzi.

La produzione 2023 di mais è stata in recupero sul 2022 e ha quasi eguagliato quella del 2021; il commercio è in ripresa sul 2022 e ritorna in prossimità del dato del 2021. Gli stocks sono i più elevati del periodo più recente. La produzione di riso è anch'essa in crescita e fa segnare un risultato positivo, mentre il commercio è in lieve flessione e il consumo in aumento.

Infine, la soia fa registrare un'annata record con produzioni di 401 milioni di t e consumi di 383 milioni, con un significativo incremento degli stocks.

Tab. 1.13 - Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milioni di tonnellate)

FRUMENTO	2021/22	2022/23 <sup>1</sup>	2023/24 <sup>2</sup>	Var % 2023-24/2022-23
Produzione	781	790	787	-0,3
Commercio	203	222	207	-6,4
Consumo	792	795	796	0,2
Stocks	273	268	259	-3,3
MAIS	2021/22	2022/23 <sup>1</sup>	2023/24 <sup>2</sup>	Var % 2023-24/2022-23
Produzione	1219	1155	1214	5,1
Commercio	207	181	196	8,4
Consumo	1201	1167	1200	2,8
Stocks	311	298	314	5,3

<sup>1</sup> stime ottobre 2023.

<sup>2</sup> previsioni ottobre 2023.

Fonte: elaborazioni ESP su dati USDA.

Tab.1.14 - Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni di tonnellate)

RISO	2021/22	2022/23 <sup>1</sup>	2023/24 <sup>2</sup>	Var % 2023-24/2022-23
Produzione	514	514	518	0,9
Commercio	57	55	52	-4,7
Consumo	519	523	523	-0,1
Stocks	183	173	168	-3,0
SOIA	2021/22	2022/23 <sup>1</sup>	2023/24 <sup>2</sup>	Var % 2023-24/2022-23
Produzione	360	370	401	8,4
Commercio	154	171	168	-1,4
Consumo	364	364	383	5,2
Stocks	99	102	119	17,0

<sup>1</sup> stime ottobre 2023.

<sup>2</sup> previsioni ottobre 2023.

Fonte: elaborazioni ESP su dati USDA.

Sulle dinamiche di mercato sembra possibile rilevare che fenomeni come la costituzione di rilevanti scorte da parte della Cina o il blocco delle esportazioni dal bacino del Mar Nero e il loro contingentamento possano avere inciso a incrementare un trend dei prezzi al rialzo comune a tutta l'economia mondiale. La disponibilità di queste commodity agricole risulta nel complesso buona, nonostante i problemi di accesso ai prodotti rimangano importanti e abbiano fatto crescere di nuovo il numero delle persone sottonutrite a un totale di 730 milioni di unità su una popolazione mondiale di 8 miliardi.

#### 1.2.8. Le prospettive per l'agricoltura mondiale

Le prospettive del settore agricolo, anche in un periodo come quello attuale in cui le emergenze si susseguono ad un ritmo a cui non eravamo preparati e spesso tendono a trasformarsi in crisi ad elevato rischio, appaiono strettamente collegate a quelle del resto delle attività umane. Nelle considerazioni sugli scenari economici abbiamo rilevato come, al momento, le situazioni che destano maggiori preoccupazioni siano due: la prima, sul piano strettamente economico, è quella dell'elevata inflazione, ormai in corso da più di un anno e, forse, in via di riduzione, ma non ancora vinta. La seconda, sul piano geopolitico, è l'esplosione di una nuova crisi in Medio Oriente fra lo Stato di Israele e il mondo arabo. Si tratta a questo punto di una seconda guerra, dopo quella fra Russia e Ucraina, che assume caratteri non solo locali, ma che esprimono profondi e irrisolti problemi mondiali. In entrambe le situazioni crescono il livello di incertezza sulle prospettive dell'agricoltura e il legame con le questioni economiche che diventa sempre più stretto e fondamentale. L'agricoltura proprio nella prima emergenza, quella sanitaria del Covid-19, ha dimostrato di poter reggere il peso delle nuove sfide e di poter dare un contributo importante

alla società. Lo ha fatto in seguito nelle altre emergenze e lo può fare anche in quelle belliche.

Il compito dell'agricoltura di fornire cibo ad un mondo che ha un bisogno crescente di alimenti deve spingere alla riflessione sulle modalità con cui essa può fornire il suo apporto. Quanto è accaduto con la crisi energetica e in vista di un futuro più "Green" deve indurre a riflettere su come possa dare questo contributo. Scelte importanti si pongono e devono basarsi sul suo sviluppo, non nella direzione della riduzione della produzione, ma in quella di un aumento che divenga possibile e sostenibile. Ciò può avvenire soltanto se è ottenuto con l'apporto della scienza e della tecnologia nonché con il trasferimento al settore produttivo dei risultati. Una strategia per il futuro non può ragionevolmente basarsi su una riduzione della produzione agricola, ma al contrario fondarsi su un suo incremento sostenibile. Deve cioè concentrarsi su di una intensificazione compatibile con le risorse disponibili.

In quest'ottica il settore agricolo, forse più di ogni altro, può costituire un elemento chiave. Dal rischio economico della stagnazione e dal vincolo dell'inflazione si può uscire solo con incrementi di produttività che permettano di disporre di beni reali da immettere nel circuito economico. La soluzione consiste dunque nell'essere in grado di produrre di più, meglio e grazie a incrementi di produttività, cioè riducendo i costi unitari di produzione, per poter avere i margini per fare fronte ai maggiori costi monetari dei mezzi di produzione.

Perché ciò avvenga è necessario disporre di innovazione, di mezzi tecnici adeguati e di una forte sollecitazione agli incrementi di produzione. In questa prospettiva anche l'obiettivo della transizione "Green", affrontato con realismo e tenendo conto della situazione di emergenza in cui ci troviamo, diventa concretamente possibile. Occorre fare presto a predisporre un nuovo modello di sistema produttivo per non correre il rischio di ripetere gli errori della crisi energetica. In quest'ottica tutti gli elementi di difficoltà possono trovare composizione e consentire una ripresa dello sviluppo più sicura.